

EDITTI, GRIDA, STATUTI E TARIFFE DEL XVI - XVII SECOLO CI RACCONTANO DI MONETE, DI CONSUETUDINI, DI PENE CORPORALI E PECUNIARIE.

STATUTI E LEGGI PER IL MARCHESATO DI VIGNOLA

Mi è capitato di sfogliare e leggere il volume *Statuti e leggi per il marchesato di Vignola*¹ pubblicato, nel 1877 dalla tipografia di Antonio Monti, per iniziativa della Società Vignolese di storia patria e arti belle, il presidente della società era l'avvocato Arsenio Crespellani² (1828-1900). Dalla lettura sono emerse notizie e curiosità che riguardano anche le monete. Prima di illustrarne qualche esempio indicativo può essere utile inquadrare brevemente il periodo storico che ha visto l'emanazione di questi statuti.

Con la morte, nel 1575, di Ercole Contrari il feudo di Vignola³ devolvette, per mancanza di eredi diretti, ad Alfonso II d'Este (1559-1597) (fig. 1) il quale lo governò per due anni. La famiglia ferrarese dei Contrari (fig. 2) aveva ricevuto in dono, nel 1401, dal marchese di Ferrara Niccolò III (fig. 3) la rocca (fig. 4) e il feudo di Vignola. La morte del conte Ercole, probabilmente, è da attribuire alla difficile relazione sentimentale che lo univa a Lucrezia d'Este (1535-1598) (fig. 5) sposata con Francesco Maria della Rovere. Alfonso II, venuto a conoscenza dei fatti, ritenne di dover mettere a tacere il disonorevole scandalo e, il 2 agosto, fece strangolare il povero conte. Lucrezia, nel 1580, fondò un istituto per le donne che erano vittime di violenza da parte dei mariti. Il 5 agosto 1577 venne investito del titolo di marchese Giacomo (o Jacopo) Boncompagni (1577-1612), figlio legittimo di papa Gregorio XIII (1572-1585), ceppo dell'illustre famiglia che per oltre due secoli ebbe la signoria di quei territori. Giacomo nacque (8 maggio 1548) dalla relazione fra Ugo Boncompagni, allora chierico, e Maddalena Fulchini da Carpi (Modena) che lavorava a Bologna presso la di lui cognata. Ugo intraprese la carriera ecclesiastica e, nel 1558, diventò vescovo di Vieste, nel 1565, cardinale di San Sisto ed infine, il 13 maggio 1572, venne eletto 226° successore di Pietro assumendo il nome di Gregorio XIII (fig. 6).

A due anni esatti dalla scomparsa dell'ultimo discendente maschio di casa Contrari, il notaio Giulio Piganti aveva rogato l'atto di vendita del feudo vignolese, l'investitura dei Boncompagni costò la ragguardevole cifra di 70.000 scudi d'oro (fig. 7). In questo modo per Vignola, ed i suoi possedimenti, si chiudeva un'epoca e definitivamente tramontava il sogno di una qualche autonomia. Dai documenti noti oggi sappiamo che il feudo di Vignola, eretto a contea nel 1453, venne elevato al rango di marchesato il 13 gennaio 1575, pochi mesi prima della tragica morte di Ercole Contrari.

All'inizio i Boncompagni (fig. 8) tennero in vigore gli statuti di Modena e Monfestino e ripubblicarono gli editti dei Contrari che giudicarono opportuni, mitigando a volte il rigore delle pene ed abrogando le norme ritenute troppo vessatorie, provvedendo alla bisogna con nuove grida. Gregorio Boncompagni (1612-1628), *Duca di Sora, et Arce, signor d'Arpino, e marchese di Vignola*,

di Gianni Graziosi*
graziosi.gianni55@libero.it



Figura 1. Alfonso II d'Este, olio su tavola, secolo XVI, collezione BSGSP. (da Ducato di Modena e Reggio 1598-1859, Banco San Geminiano e San Prospero, Modena, 2007).

*Le riproduzioni delle monete non sempre corrispondono al naturale.

1 Nel 1980 la Cassa di Risparmio di Vignola ha curato la ristampa anastatica di questo volume.

2 Illustre studioso di archeologia e numismatica, Celestino Cavedoni era stato suo maestro, ricoprì numerosi incarichi pubblici nella provincia di Modena: ispettore degli Scavi e dei Musei; membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti; direttore del Museo Civico; conservatore del Museo Lapidario Estense e del Medagliere Estense; custode del Medagliere della Raccolta dell'Accademia di Scienze e Arti; presidente della Reale Deputazione di Storia Patria. "Strada Claudia alle radici dei colli modenese" fu il suo primo saggio di storia ed archeologia.

3 Città di oltre 24.000 abitanti della provincia di Modena rinomata e conosciuta in tutta Europa per la sua produzione cerasicola, prima fra tutte la tipica ciliegia *mora di Vignola*.

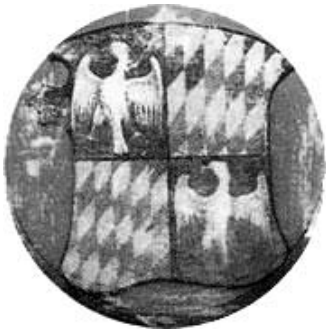


Figura 2 Stemma inquartato con il 1° e il 4° d'azzurro all'aquila d'argento (bianca) a volo abbassato (arma gentilizia estense sino ai primi anni del quattrocento), il 2° e il 3° fusato in banda d'oro e d'azzurro (arma gentilizia dei Contrari), su scudo incavato posto entro un tondo rosso. Nel 1402 questo stemma era già utilizzato da Ugucione Contrari. (da www.fondazione-divignola.it)



Figura 3 Niccolò III d'Este (Ferrara 1383-1441). Grazie ad un'attenta politica di alleanze e mediazione riuscì ad ingrandire i domini estensi. Oltre che per le vicende politiche Niccolò è ricordato anche per le sue peripezie amorose, si racconta che durante la sua vita abbia avuto più di 800 amanti. Tanto che a Ferrara circolavano molti aneddoti al riguardo, ad esempio, si diceva che “di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò”, era definito “il gallo di Ferrara”, si affermava che “in Ferrara e nel contado non c'era cantone ove egli non avesse alcun figlio bastardo”. Le mogli ufficiali furono comunque “solo” tre. (da www.castelloestense.it)

figlio e successore di Jacopo, il 20 novembre 1616 pubblicò gli *Statuti e leggi per il marchesato di Vignola*, una raccolta di disposizioni varie divisa in due parti. Nella prima, dopo alcuni comandi tendenti ad impedire le prevaricazioni degli ufficiali di governo, e dopo rubriche su materie penali e relativa procedura, è formulata una nuova costituzione del comune. Al Consiglio o *Parlamento generale* fu riservata la trattazione di cose *gravi e straordinarie* e l'elezione degli *huomini habili al governo* della comunità. Costoro formavano il Consiglio di Governo a cui spettava la scelta del Sindaco e dei Priori. La seconda parte di questi statuti contiene una raccolta di disposizioni penali come *bandi e gride generali*. Nella parte introduttiva si può leggere “*Desiderando Noi che in questo Nostro Marchesato di Vignola si viva col timor di Dio, et ciaschun attenda alla quiete, e pace, e s'astenga dall'offendere altri, commettere errori, e delitti; et volendo provvedere per quanto potiamo, che in ogni modo si faccia se non per amore della Virtù, et odio dei Vizii, almeno per timor della pena havemo rissoluto di fare gl'infrascritti Ordini, Bandi, e Prohibizione da osservarsi da tutti inviolabilmente, revocando, et annullando tutti gl'altri Bandi Generali, e speciali fatti per l'adietro nelli Cappi però infrascritti solamente. Ordiniamo che a questi si debba attendere, ne ardisca alcuno contravenire, altrimenti contro gl'inobedienti in tutti i Cappi compresi in essi si procederà per via d'Inquisitione, denuncia, accusa notoria per l'Ufficio, et in ogni altro miglior modo che parerà alli Ministri di Giustizia ispediente, acciò li delitti venghino in luce e li delinquenti habbino il condegno Castigo.*”.

Seguono bandi e grida generali che, oltre a definire le pene corporali e pecuniarie per i reati, forniscono un quadro della vita quotidiana a Vignola nel XVII secolo. Ad esempio per “*bestemmia e vilipendio de santi*” le pene erano decisamente severe. “*Prima siccome sopra tutte le altre cose si deve amare et honorare Iddio, così parimenti Sua Eccellenza Ordina, e Comanda che non sia persona alcuna, e di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, et di qual privileggio si voglia privilegiata, che ardisca, o presumi in modo alcuno Bestemmiare, maledire, o in qualche altro modo disonestamente nominare il SS. Nome di Dio, di Giesù Christo, della Gloriosa Vergine Maria Madre sua, o d'alcun Santo, o Santa sotto pena la prima volta di scudi dieci [...], e per la seconda volta, che incorerà in detto errore, oltre la suddetta pena li sij forata la Lingua et posto in Berlina publica, e per la terza volta, in diversi tempi però,*



Figura 4 La rocca medievale di Vignola. (foto dell'autore)

alla Galera per cinque anni continui, e se alcuno con mala mente et intentione macchierà, romperà, spreggierà o percuoterà, o in alcun modo offenderà l'immagine di Dio, di Giesù Xpto, o della Gloriosa Vergine, o d'alcun Santo, o Santa incorrerà nella pena della vitta, [...]". Pene che oggi non sembrano commisurate al reato. Recentemente la Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) ha stabilito che l'arbitro dovrà estrarre il cartellino rosso contro chi pronuncerà una bestemmia sul campo di gara, saranno inoltre applicate sanzioni nel caso in cui la prova TV comprovi qualcosa che sia sfuggito all'orecchio del fischiotto di turno.

Nei bandi si trovano anche multe da due scudi d'oro (fig. 9) ad esempio per chi non osservava le feste comandate dalla chiesa lavorando o facendo lavorare, mentre chi apriva le botteghe nei giorni festivi era sanzionato con dieci scudi d'oro. Le ammende potevano salire a 25, 50, 100, fino a 200 scudi d'oro (fig. 10) per *vendetta trasversale, conventicole⁴ e loro pene, offesa di giudici et altre per occasioni di liti*. Nel volume "La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense", di Arsenio Crespellani, si può leggere che, il 9 agosto 1604, Marc'Antonio Scapinelli ebbe il contratto di conduzione della zecca (1604-1608). Nel contratto erano fissati con precisione il titolo delle monete e la quantità esemplari da coniare ogni anno: mille *scudi d'oro*; dodicimila *ducatoni d'argento*; inoltre l'equivalente di cinquecento *scudi*, di moneta bassa, e l'equivalente di 150 *scudi* di *sesini* ogni mille *ducatoni*; qualsivoglia quantità di *ungheri* (fig. 11) e di *talleri⁵*. Per gli *scudi d'oro* (fig. 12) era specificato che dovevano essere "della bontà di denari 21,18, cavandone pezzi 108 ai 109 per libbra⁶". L'unità di peso in uso a Modena, prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, era la libbra mercantile che corrispondeva a 340,4 g⁷ mentre nel commercio dell'oro e dell'argento si utilizzava la libbra di Bologna pari a 361,8 g⁸, entrambe erano suddivise in 12 oncie. Di conseguenza il peso di uno scudo d'oro doveva attestarsi fra 3,32 e 3,35 g, mentre il titolo doveva essere pari a 912,5%. Nei primi anni del Cinquecento il ducato d'oro valeva 3 lire e 9 soldi (69 soldi modenesi) e, sul mercato, si potevano acquistare 280 libbre (poco più di 95 kg) di grano, sufficienti per garantire, quasi completamente, l'apporto alimentare di un adulto per circa cinque mesi. In questo periodo il pane ed il vino costituivano l'elemento fondamentale della dieta della maggioranza della popolazione. La valutazione dello scudo d'oro cambiava nel corso degli anni e nel 1573 era passata a 4 lire e 12 soldi (92 soldi), un rincaro del 33,3%, un cittadino con tale moneta avrebbe ottenuto solo 98 libbre di grano. Alla fine del Cinquecento, sempre sul mercato di Modena, con lo stesso scudo si compravano 62 libbre di grano. Nell'arco di meno di un secolo il potere di acquisto di uno scudo (fig. 13) aveva subito un tracollo, era diminuito di circa il 78%. La prima città italiana a emettere lo scudo d'oro fu, nel 1508, Genova seguita da Milano (fig. 14) e successivamente la coniazione si diffuse in tutte le zecche italiane (figg. 15, 16, 17, 18, 19). Al 1531 risalgono i primi scudi d'oro (fig. 20) del sole di Ferrara fatti battere da Alfonso I d'Este (1505-1534). Questa celebre moneta venne copiata dal tipo francese, *écu au soleil* di Luigi XI (1461-1483), chiamato così per la presenza di un piccolo sole collocato sopra lo scudo di Francia. Lo scudo d'oro era di peso e bontà inferiore del ducato (3,3 g contro 3,5 g, 22-23 carati



Figura 5 Lucrezia d'Este (1535-1598), terzogenita di Ercole II e Renata di Francia, fu una donna colta e raffinata. All'inizio del 1570, per ragioni di stato, venne costretta a sposare Francesco Maria della Rovere, erede di Urbino, che non amava. (da www.castelloestense.it)



Figura 6 Medaglia 1575 in bronzo di Gregorio XIII (1572-1585). Al dritto il busto del pontefice rivolto a sinistra; al rovescio la scena dell'apertura della Porta Santa. (ex asta InAsta 30, 23 maggio 2009, lotto 4524)



Figura 7 Scudo d'oro (3,30 g) di Gregorio XIII (1572-1585), Roma. Al dritto stemma ovale in cornice sormontato da triregno e chiavi decussate; al rovescio busto del Redentore volto a sinistra, attorno la scritta BEARE SOLEO AMICOS MEOS (sono solito far felici i miei amici). (ex asta Hess-Divo AG 315, 29 ottobre 2009, lotto 1266)

4 Unione di persone armate anche di sole cinque persone.

5 A. Crespellani, 1884, pp. 243, 244.

6 Ibidem, p. 78.

7 AA. VV. "La bona opinione – cultura scienza e misure negli stati estensi, 1598-1860", Modena, 1997, pp. 150, 180.

8 A. Crespellani, 1884, p. 78.



Figura 8 Stemma della famiglia Boncompagni: di rosso al mezzo drago spiegato d'oro. La coda tronca del drago Boncompagni dimostrava, secondo una interpretazione dell'immagine araldica, che il rettile alato era innocuo perché aveva perso l'aculeo avvelenato con il quale, secondo le credenze del tempo, queste creature sataniche inoculavano il veleno nelle loro vittime. (da //it.wikipedia.org)

contro 24) pertanto gli speculatori trattenevano il ducato e facevano circolare lo scudo d'oro. Ancora una volta la famosa legge di Gresham, per cui la moneta cattiva, in questo caso lo scudo, scacciava la moneta buona, il ducato, veniva confermata. Così lo scudo d'oro, con i suoi multipli e sottomultipli, divenne il pezzo dominante nella circolazione aurea.

All'interno del Marchesato era vietato portare armi di qualsiasi tipo, “[...], ardisca, o presumi portare armi di sorta alcuna offensive, o deffensive tanto di giorno, come di notte, così nelle terre murate, come Vignola, Monfestino, e Savignano, come nelli loro territorij, et contadi sotto le infrascritte pene, e destinate, le quali s'intendano duplicate rispetto alle pene pecuniarie, quando dette armi si porteranno di notte.” Erano quindi proibite armi in asta, spada, pugnale e storta⁹, archibugio maggiore di onze 18, archibugio minore, archibuggiotti, bussetti e stiletti, mentre le milizie del Marchesato potevano essere armate. “Et ancora per oviare alli eccessi, che si fanno con li archibugi, Sua Eccellenza Ordina, e Comanda, che ciaschuna persona di qualsivoglia conditione, o stato che scaricherà, o spararà archibugio longho o corto, da rota, o da fuoco contro alcuno, ancorche non lo ferisse ne cogliesse, incorra nella pena della Gallera perpetua, et della confiscatione di tutti li suoi Beni, et in caso che tentasse di sparrare detto archibugio e non pigliasse o non facesse fuoco, o che fosse impedito da alcuno che non scaricasse detto archibugio, in quel caso incorra nella pena di scudi cento d'oro e della Gallera per cinque anni.”. Ed ancora, “E per oviare a molti scandali, che nascano dal Giuoco, che nessuna persona ardisca giocare a Giocho proibito con carte, tavole, dadi, e simili sotto pena della perdita del denaro, che si troverà in Giuoco, et scudi cinque d'Oro per ciascuna volta, et per ciascuna persona [...]”. I medici e i chirurghi avevano l'obbligo di denunciare i feriti, “E più che tutti li Medici, Chirurghi, e Barbieri subito che hanno medicato alcun ferito in detto Marchesato, et in qualunque luogo di quello siano tenuti denonzare all'Offitio dell'Ordinario di detti Luoghi di detto Marchesato, esprimendo il nome del ferito o percosso, la qualità delle ferite, e per Giudizio suo saranno mortali, parimenti pericolose, sotto pena di venticinque scudi d'oro, ne possino andare la seconda volta a medicare alcun ferito, o percosso, se non havrà denunciato come di sopra, et altre tante volte, quanto contrafaranno incorrerano in detta pena.”.

Si può notare che ancora nel XVII secolo la chirurgia era considerata arte inferiore alla medicina; quasi tutti i chirurghi (fig. 21) uscivano dalla corporazione dei barbieri ed il campo di attività includeva la cura di ferite leggere, l'estrazione di denti, l'asportazione di ernie, l'incisione di ascessi, l'amputazione, l'asportazione di corpi estranei, ed anche il salasso dietro prescrizione medica. L'attività chirurgica era stata completamente abbandonata dai medici eruditi (quelli che conoscevano il latino per intenderci) nel medioevo quando, per l'opposizione della Chiesa cattolica ad ogni pratica cruenta, venne demandata ai barbieri, ai cerusici e ai norcini¹⁰, privi di ogni cultura generale. A volte tuttavia accadeva che, i più

dotati, con l'esperienza e la pratica acquisivano una manualità tale da diventare chirurghi egregi e famosi. La famosa massima *Ecclesia abhorret a sanguine* (la Chiesa aborre dal sangue) segna il divieto di praticare la chirurgia e la dissezione



Figura 9 Scudo d'oro del sole (3,35 g) di Ercole II d'Este (1534-1559), Ferrara. Al dritto stemma estense coronato, al rovescio la Maddalena genuflessa a sinistra ed abbracciata alla croce alla quale sono appesi due flagelli e la corona di spine. (ex asta Varesi 56, 3 giugno 2010, lotto 143)



Figura 10 Scudo d'oro del sole (3,20 g) di Alfonso II d'Este (1559-1597), Ferrara. (ex asta Varesi 53, 29-30 aprile 2009, lotto 1113)

9 Arma bianca manesca da piede della fine del 1400.

dei cadaveri, essa viene attribuita al Concilio Lateranense del 1215. Ma l'argomento è decisamente controverso e, secondo la storiografia più moderna, sarebbe "una bufala" da attribuire a François Quesnay storico della Facoltà di Chirurgia di Parigi che la cita nel 1774. Nel Concilio Lateranense l'argomento di discussione riguardava la violenza fisica, gli spargimenti di sangue fatti in battaglia, la pena capitale, non contemplava la chirurgia.

"E chi offenderà con mani o piedi senza sangue, o lividezza, cada in pena di scudi quattro per percossa, et se la percossa sarà con sangue, o lividezza la pena soddetta sia dupplicata, et se sarrà con mano aperta in viso, di scudi dieci d'oro, et più secondo la qualità della persona ad arbitrio del Giudice della Causa." Schiaffeggiare qualcuno era decisamente caro, inoltre l'ammenda era diversa a seconda dell'individuo coinvolto, uno schiaffo dato ad un villano era meno caro di uno dato, per esempio, ad un curato, questo ci ricorda come nel passato anche la giustizia era condizionata dalle classi sociali. *"Chi offenderà con armi, intendendo anche per armi ogni sorta di Bastoni, o sassi, se senza sangue o marcatura, caschi nella pena di scudi dieci per cadauna percossa, et se sarà con sangue, o marcatura sia dupplicata la pena soddetta, et se detta ferita sarà con debilitatione di Membro, o Cicatrice in pena di scudi venticinque per percossa, o ferita, et in oltre di trè tratti di Corda, et se detta ferita o Cicatrice sarà su la faccia humana, o vero sulle mani detta pena sia dupplicata."* Si legge ancora *"E più che ogni e qualunque persona come di sopra debba vendere le sue merci o robbe, siano di che sorte o qualità si vogliono buone e non guaste, e ben conditionate, a giusto peso e misura, e alli Calmieri che le saranno dati, sotto pena di perdere la robba, et in oltre di scudi quattro d'oro [...]."* *"Che alcuno non ardisca entrare ne tenti d'entrare per forza in Casa d'alcuna Putta o Donna di qualsivoglia qualità, sotto pena, se sarà di honesta vita, et bona fama di scudi Cinquanta, e di tre tratti di Corda, se sarà di vitta altrimenti notoriamente impudica di scudi cinquanta, e se tentarà per forza di conoscere carnalmente detta Putta o Donna d'honesta vita, come di sopra, caschi nella pena della Gallera per cinque anni e di scudi cento, e se sarà di vitta altrimenti impudica, sotto pena di scudi cinquanta, e di trè tratti di Corda da essergli data in publico."* Insomma le violenze nei confronti delle donne mondane erano considerate meno gravi di quelle perpetuate nei confronti delle donne oneste, mi sembra inutile fare commenti al riguardo.

Esistono anche grida sull'usura, i contratti illeciti, sugli amministratori, sulla caccia, sui luoghi riservati, sulla licenze, sull'espatrio, sui prigionieri, i testimoni, i massari, sull'applicazione delle pene, ed altro ancora. Ad esempio *"Dichiarando però che sia lecito dietro le strade publiche delli soddetti Luoghi sparare et ammazzare Nibij, Favazzi¹¹, Cornachioni¹², Poiane, Lupi, Volpi, et Uccelli che non si sogliono riputare buone selvaticine."*, *"E più che al tempo delle nevi non sia lecito ad alcuna Persona andare a Caccia di Lepri, e di altri simili salvaticini come Cingiali e Caprioli, nei lioghi soddetti permessi come sopra, sotto la pena di scudi 25 d'oro et tratti due di Corda."*, *"E più che niuno*



Figura 11 Ongaro in oro di Cesare d'Este (1597-1628), Modena. Al dritto il duca coronato stante con scettro, al rovescio stemma coronato. (ex asta InAsta 28, 23 novembre 2008, lotto 1412)



Figura 12 Scudo d'oro del sole (3,36 g) di Ercole II d'Este (1534-1559), Modena. Al dritto croce gigliata, al rovescio san Geminiano. (ex asta Nomisma 41, 8-9 maggio 2010, lotto 790)



Figura 13 Scudo d'oro (3,36 g) Ercole II d'Este (1534-1559), Reggio Emilia. Al dritto stemma di Reggio. Sul rovescio la figura frontale di Cristo, con il braccio sinistro stringe la croce mentre appoggia il destro al costato, dalla ferita esce sangue che si riversa in un calice. (ex asta Chaponnière & Hess-Divo 1, 18 maggio 2010, lotto 647)

10 In epoca medievale questo termine, nel significato di proveniente da Norcia, aveva un valore sprezzante per indicare gli ambulanti che, in giro per i villaggi, si prestavano a praticare piccoli interventi chirurgici. I norcini erano noti anche nell'antica Roma come esperti nell'arte di castrare i maiali e nella lavorazione della carne.

11 Colombi torquati o colombacci.

12 Cornacchie.



Figura 14 Scudo d'oro del sole (3,40 g) di Francesco I d'Angoulême (1515-1522) re di Francia e duca di Milano, zecca di Milano. Al dritto scudo di Francia coronato. (da La zecca e le monete di Milano. Edizioni Mazzotta, Milano, 1983)



Figura 18 Scudo d'oro (3,35 g) di Paolo III (1534-1549), Roma. Al rovescio san Paolo di fronte che regge, con la mano sinistra, il vangelo e, con la destra, una spada eretta. (ex asta Chaponnière & Hess-Divo 1, 18 maggio 2010, lotto 701)



Figura 15 Scudo d'oro (3,11 g) di Paolo IV (1555-1559), Bologna. (ex asta UBS Gold & Numismatics 84, 19 gennaio 2010, lotto 1120)



Figura 19 Scudo d'oro di Alessandro de' Medici (1532-1537), Firenze. (ex asta InAsta 35, 1 luglio 2010, lotto 3204)



Figura 16 Scudo d'oro (3,35 g) di Paolo III (1534-1549), Parma. Al rovescio Pallade seduta, volta a sinistra, regge con la mano destra una Vittoria. (ex asta Chaponnière & Hess-Divo 1, 18 maggio 2010, lotto 700)



Figura 20 Scudo d'oro del sole di Alfonso I d'Este (1505-1534), Ferrara. Al dritto stemma estense coronato; al rovescio la Croce sul Calvario, sul braccio destro è appoggiata la lancia, sul sinistro l'asta con la spugna.



Figura 17 Scudo d'oro di Paolo III (1534-1549), Piacenza. (ex asta Heidelberger Münzhandlung Herbert Grün 53, 20 maggio 2010, lotto 739)



Figura 22 Zecchino in oro di Leonardo Donà (1606-1612), Venezia. (ex asta InAsta 28, 23 novembre 2008, lotto 1071)

ardisca come di sopra andare a Caccia dal mese di Marzo sino per tutto il mese di Giugno, sotto pena di scudi dieci, e tratti due di Corda.”. Anche i danni fatti in campagna erano sanzionati con ammende “E per reprimere l’ingordigia, et insolenza di quelli che non si vogliono astenere dal cogliere, e guastare senza discrezione li frutti d’altri, et acciò questi per li danno non vengano ritardati da migliorare le loro possessioni, e possino godere delle fatiche fatte, Sua Eccellenza Ordina e Comanda, che niuno ardischi di far danno manuale e cogliere frutti nelle altrui Vigne, Orti, Giardini, Arborei, Merzarie, Chiuse, o altre Possessioni, né tagliare, ne cavare viti, o altri arbori domestici frutiferi, in detti Luoghi nel detto Marchesato, sotto pena a chi contrafarà, [...] di venticinque scudi [...] e di trè tratti di Corda da darseli in publico iremissibilmente, oltre la pena Capitolare del danno dato, disponendo, che quanto alla pena pecuniaria, che il Padre e altri Maggiori siano tenuti per il figlio, il Padrone per il Servitore, et famigli, et altro che stasse sotto la sua Cura.”.

In appendice del volume sono riportate diverse grida, che vanno dal 1581 al 1695. Tra esse quella sopra la vendemmia (del 1581) dove si legge “[...] con questa sua presente Grida proibisce ad ogni sorte di persona dar danno, sì nel portar via, come nel magnare, o distaccar uva sia in poca, o assai quantità sotto la pena di un giulio per ogni grappo, la qual vuole, che sia radoppiata contro chi contravverrà alla presente Grida in tempo di notte, oltre la prigione, [...]. Inoltre proibisce S. S. Illustre ad ogni sorte di persona di qual sesso, o qualità si sia vendemiar senza licenza di S. S. Illustre, o del Podestà del luogo, sotto la pena di lir venticinque, et di perdere l’uva vendemiata [...]”. Mentre in quella che riguarda il non lasciare andare bestie per la terra e nettarla (del 1585) si “comanda ad ogni sorta di persona sia chi si voglia, che dal presente mese di Marzo in là, non si lasci andare sorte alcuna d’animali per la terra di Vignola, come porsì, cavalli, asini, buoi, et simili siano maschi o femine, grandi o piccoli, sotto la pena di tre Cavalotti per ogni porcello, et del doppio delli altri animali la prima volta che si contraverà, et per la segunda del doppio, et per la treza di mezzo scudo d’oro per capo di porco, et d’un scudo d’oro per capo d’altra bestia, et per la quarta volta della perdita dell’animale, [...]. Et sotto la pena di un quarto di scudo, d’applicarsi come sopra, si comanda ad ogni persona che ogni settimana all’avenire debba fare nettare dinanzi a casa sua et portare via ogni immonditia.”. Molto interessante l’editto sopra le monete (del 1629) dove Giovan Giacomo Boncompagni (1628-1636), duca di Sora e marchese di Vignola, ordina di accettare le monete che si spendono a Modena per lo stesso valore della città, si legge infatti: “[...] com’expressamente ordina, e comanda a qualunque persona sia di che stato, grado, o conditione esser si voglia debba spendere, ricevere, e cambiare le monete nel modo, e per la valuta, che sarà qui sottoscritta, e questo sotto pena ai contraventori della perdita delle monete stesse, che si saranno spese, accettate, cambiate, o permutate, e del quadruplo di più, [...]”.



Figura 23 Doppia in oro 1578 dei dogi biennali (seconda fase 1541-1637), Genova. (ex asta InAsta 28, 23 novembre 2008, lotto 1270)



Figura 24 Testone 1525 di Urbano VIII (1623-1644), Roma. Al rovescio l’immagine della Porta Santa. (ex asta InAsta 23, 10 novembre 2007, lotto 1369)



Figura 25 Testone 1621 di Ferdinando II (1621-1670), Firenze. (ex asta InAsta 20, 19 maggio 2007, lotto 1286)

TARIFFA

Delle monete d'oro, e d'argento a lire, soldi, e denari

| | | | |
|---|----|----|---|
| <i>Cechino di Venetia</i> | 10 | 7 | |
| <i>Unghero delle buone stampe</i> | 9 | 17 | |
| <i>Dobla di Spagna</i> | 18 | 16 | |
| <i>Dobla di Genova, Venetia e Firenze</i> | 18 | 10 | |
| <i>Dobla d'Italia</i> | 18 | | |
| <i>Mezza dobla di Genova, Venetia e Firenze</i> | 9 | 5 | |
| <i>Scudo d'oro di balla</i> | 8 | 14 | |
| <i>Ducaton lombardo</i> | 7 | | |
| <i>Mezzo ducaton lombardo</i> | 3 | 10 | |
| <i>Quarto di detto ducaton</i> | 1 | 15 | |
| <i>Terzo di Ducatone di Luca</i> | 2 | 6 | 8 |
| <i>Quinto di detto Ducatone</i> | 1 | 8 | |
| <i>Ducatone Firentino</i> | 7 | 2 | |
| <i>Mezzo Ducatone detto</i> | 3 | 11 | |
| <i>Mezza dobla d'argento di Genova</i> | 8 | 4 | |
| <i>Scudi d'argento di Roma, e Ferrara</i> | 6 | 13 | 4 |
| <i>Testoni di Roma, Firenze, Ferrara, et Urbino</i> | 2 | | |
| <i>Paoli, mezzi, e quarti alla ratta Talari Imperiali delle buone stampe e Pisa</i> | 5 | 12 | |
| <i>Taloro di Mantua con l'arma da una parte, e la testa di quell'Altezza dall'altra</i> | 4 | | |
| <i>Reale di Spagna da otto</i> | 5 | 12 | |
| <i>Reale detto da quattro</i> | 2 | 16 | |
| <i>Reale detto da due</i> | 1 | 8 | |
| <i>Giustina di Parma</i> | 1 | 15 | |

Le altre monete qui non espresse si spenderanno sotto le sodette pene al prezzo, che corrono hoggidi in Modena.”.

**NUMISMATIK
LANZ
MÜNCHEN**



Dr. Hubert Lanz

Luitpoldblock, Maximiliansplatz 10
D - 80333 München

Tel. +49-89-299070 - Fax +49-89-220762

All'indirizzo www.lanz.com potrete visionare **gratuitamente** i nostri nuovi e vecchi cataloghi con relative aggiudicazioni. Inviando una e-mail a info@lanz.com, indicando il settore d'interesse, riceverete informazioni sulle nostre prossime aste.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4
20123 Milano

Tel. 02/8054028 – Fax 02/8054034

www.numismaticanegrini.it

e-mail stnegrini@tiscalinet.it

P. IVA 10926180158



Perito Numismatico Collegio
Lombardo N° 4508

Stime Perizie Consulenze

Aste Pubbliche e per
Corrispondenza

Confrontando le tariffe delle monete riportate sulla grida¹³ emanata in Modena, il 29 maggio 1629, si possono notare differenze. Ad esempio gli *zecchini di Venezia* (fig. 22) erano tariffati lire 10.0.0, le *dobbole di Spagna* lire 18.0.0 come pure la *dobbola di Genova* (fig. 23), mentre i *testoni di Roma* (fig. 24), *Firenze* (fig. 25), *Ferrara e Urbino* valevano lire 1.17.0, i *ducaton* di *Firenze* lire 6.17.0. In altre parole le monete avevano una tariffa maggiore a Vignola con incrementi che arrivavano a superare anche l'8%. L'editto sulle monete di Giacomo ci informa che nelle fiere e nei mercati circolavano monete diverse, chiaro segno della presenza di mercanti e merci provenienti dal bolognese, dalla Lombardia e dal mantovano, dal ferrarese, dalla Toscana, da Lucca. La circolazione monetaria nel territorio di Vignola sembra particolarmente condizionata dalla posizione geografica di questa zona, posta ai piedi dell'Appennino, e che si trova sulle strade che conducevano al territorio della Legazione di Bologna e ad alcuni importanti passi montani che collegano Toscana ed Emilia. Proprio per questo motivo, sin dalla seconda metà del XV secolo, esisteva un banco di cambio gestito da ebrei.

Quelli riportati non sono che pochi esempi. La lettura di notificazioni, editti, grida, ci riporta indietro nel tempo, ci fa rivivere momenti del passato e, nello stesso tempo, ci ricorda le nostre origini, la nostra storia, ci racconta di monete e consuetudini ormai dimenticate. Chissà quante notizie, curiosità, anche di carattere numismatico, sono ancora sepolte fra le carte conservate in polverose cantine, negli archivi storici disseminati in tutta Italia. Notizie che stanno tranquillamente aspettando che qualcuno, armato di pazienza infinita, le possa finalmente riscoprire e divulgare.



Figura 21 Estrazione della pietra della follia, olio su tavola (datato intorno al 1478) di Hieronymus Bosch (1450-1516), Museo del Prado, Madrid. L'opera si collega a un detto popolare secondo cui i pazzi hanno un sasso nella testa. Bosch, ad ogni modo, non risparmia una critica al chirurgo che è raffigurato con un copricapo a imbuto, simbolo di stupidità; il dotto crede di sapere ma, forse, è più ignorante del folle che deve curare.

13 Bollettino di numismatica 30-31, *Le monete dello stato estense, due secoli di coniazione nella zecca di Modena 1598-1796*, libreria dello stato, 1998., p. 168.



EUGUBIUM
STUDIO NUMISMATICO

di Andrea Cavicchi

MONETE ANTICHE, MEDIEVALI, MODERNE
e LIBRI DI NUMISMATICA

INVIO GRATUITO DI LISTINI A PREZZI FISSI
specificare tipo di collezione

Corso Garibaldi 88/A - 06024 GUBBIO (PG)
tel. e fax 075 / 92 21 633

AD ALESSANDRIA



GALATI



**NUMISMATICA
FILATELIA
CARTAMONETA**

15100 ALESSANDRIA - Via Vochieri, 39
tel. e fax 0131/ 44 25 33



ASTARTE

COINS & FINE ART



**Monete antiche e moderne
Medaglie**

Aste pubbliche - Aste elettroniche mensili

Astarte s.a. - via Cantonale 1/a CH-6900 Lugano - Svizzera
Tel. +41 91 923 3640 Fax: +41 91 922 5574
www.astartesa.com - info@astartesa.com






GIULIO BERNHADI
NUMISMATICO
TRIESTE

MONETE ARABE
MEDIEVALI
D'ORO

cerco per studio
e collezione

I - 34100 TRIESTE
Via Roma, 3
Tel. 040 / 63 90 86 - Fax 040 / 63
04 30